

Edoardo Barbieri

Dalla bibliografia alla storia del libro... e viceversa! (con il caso di un falso "falso")

Il fine di queste poche pagine è semplicemente di affermare lo stretto legame che esiste tra bibliografia e storia del libro: solo il dialogo serrato impedisce a ciascuna delle due discipline (pur nelle differenze) di diventare astratta, tenendola invece legata alla concretezza del libro, il quale per sua natura è un oggetto materiale (foss'anche digitale) che registra/conserva/trasmette un testo, cioè un contenuto intellettuale.

Che la bibliografia fosse un'arte, frutto di una specifica disposizione dello spirito coniugata all'esercizio di una particolare tecnica descrittiva (o meglio, al possesso di specifiche competenze e alla conoscenza approfondita di una serie di nozioni correlate) era un'affermazione ripetuta frequentemente da un maestro degli studi di storia del libro, Jean-François Gilmont (1934-2020). Nel suo magistero – contraddistinto da importantissimi contributi bibliografici, in particolare sulla produzione ginevrina del XVI secolo, culminati nella realizzazione del repertorio on line *GLN 15-16* (vedi anche il cartaceo Gilmont 2015) – era chiara l'indicazione di come, per fare vera bibliografia, non bastasse apprendere alcuni tecnicismi e l'uso

di qualche repertorio cartaceo o digitale, ma occorresse un impegno culturale e umano particolarmente elevato (Gilmont 2003; si veda in particolare la sua magistrale *Lettre à un bibliographe débutant*, ivi, pp. 17-20). In tale attività di studio la conoscenza della rilevanza bibliografica del materiale antico e della storia del libro non potevano che procedere strettamente legate.

La storia del libro è una disciplina che, in forme diverse, è stata coltivata da molto tempo. Si pensi alle informazioni fornite da Alessandro Manzoni nei suoi *Promessi sposi* su scrittura, lettura e biblioteche nel XVII secolo (Turrisi 2016). Solamente in anni recenti, però, essa ha raggiunto una propria consapevolezza (se non ancora una vera maturità) e persino una specifica fisionomia accademica. Non è certo un caso che in Università per indicare la mia cattedra molti colleghi, anziché usare una dizione semplice e chiara come “storia del libro”, forse intimoriti dalle prospettive e dalle implicazioni che tale definizione comporterebbe, preferiscano ancora chiamare il mio corso “biblioteconomia”, nobile materia, che ho insegnato per un ventennio, ma che ora non insegno più e alla quale credo di aver offerto pochi contributi significativi, e di cui l’esatta definizione (*nomos* della biblioteca) temo sfugga a molti. A riprova del fatto che in Italia la disciplina è ancora nella sua giovinezza, si consideri come, sebbene alcuni profili di storia del libro, specie a stampa, siano stati con frutto tradotti in italiano (basti citare Steinberg 1962, Gilmont 2006, Barbier 2018), la produzione di una storia nazionale consacrata a tale argomento si limiti attualmente ad alcuni esperimenti per i quali, specie i più recenti, il “tacere è bello” (fanno eccezione l’utile sintesi di Braida 2000 e poche altre cose).

Sono invece ancora fresche di stampa le 798 pagine della nuova *Histoire du livre et de l'édition. Production & circulation, formes & mutations*, di Yann Sordet, direttore della Bibliothèque Mazarine di Parigi e della rivista internazionale «Histoire et civilisation du livre». Vi si legge una possibile definizione sintetica, piuttosto interessante e utile all’analisi del tema qui in esame (traduco):

La storia del libro [...] si basa non solo sulla conoscenza della produzione libraria del passato [...] ma allo stesso modo sulla comprensione larga della comunicazione manoscritta, poi a stampa e più in generale grafica, attenta all'insieme delle esigenze che sono messe in gioco nella sua realizzazione concreta, nella sua circolazione, ricezione e regolamentazione. Essa impone dunque di prestare attenzione a una serie di attori assai diversi come autori, traduttori, legislatori e censori, copisti, artisti della miniatura e dell'incisione, stampatori-librai e poi editori, direttori di tipografia, cartai, distributori [...] ma anche ai fruitori quali lettori, collezionisti, bibliotecari [...] e alle loro interazioni all'interno di un ecosistema prima artigianale e quindi industriale, segnato da valori sia commerciali che simbolici, e da una forte presenza delle istituzioni (Sordet 2021, p. 7, ma si veda già Richardson 2004).

Ma non tutto è pacifico. La necessità di chiarire i termini del confronto tra la storia del libro, basata sulla prospettiva diacronica della ricostruzione delle vicende dei libri e del loro uso, e la bibliografia, disciplina sincronica dedita a descrivere i libri e organizzare l'accesso a questi in quanto latori di messaggi, indica la presenza di possibili ambiguità.

Si considerino *in primis* quelle imputabili alla storia del libro, la quale effettivamente potrebbe cadere talvolta in deviazioni di tipo "sociologico". Quale semplice esercizio erudito basato sulla ricostruzione cronologica della produzione libraria a stampa (tipicamente italiana è, per esempio, la tradizione degli annali tipografici: Ruffini 2007), essa ha, infatti, da tempo lasciato il passo a una indagine maggiormente focalizzata sull'uso e il valore assegnato ai libri (e persino alle loro legature! Foot 2000) dalle società che si sono succedute nel tempo.

Il fulcro di tale mutazione di prospettive è certo stata la pubblicazione nel 1958 di *L'apparition du livre* di Lucien Febvre e Henri-Jean Martin (in italiano *La nascita del libro*, uscita un ventennio dopo: Febvre-Martin 1958 e 1977). Nel 2008, in Francia e in Italia ne è stato celebrato il cinquantesimo anniversario dell'uscita, e si può pertanto rimandare alle pubblicazioni realizzate in tali occasioni (Barbier-Monok 2009 e Misiti 2009). Come spesso accade, tuttavia, il problema

non è certo quello dei maestri, semmai quello dei loro epigoni e presunti continuatori. Infatti, una storia “sociale” del libro e della lettura può essere troppo sbilanciata sul contesto e addirittura ignorare la realtà stessa dei libri, la loro concretezza fattuale, la loro conoscenza accontentandosi di titoli, numeri e soprattutto statistiche, divenendo spesso ideologica (Gilmont 2003, pp. 281-293). Un approccio storiografico di questo tipo (non infrequente in alcuni studiosi che si richiamano alla scuola francese) è incapace di rapportarsi alla bibliografia. Notevolissimo è allora lo sforzo costituito, invece, da un’opera di eccezionale valore come *De l’argile au nuage: une archéologie des catalogues*, che alcuni anni fa tra Ginevra e Parigi ha tentato proprio una lettura storica anche del fenomeno catalografico e, in parte, bibliografico (*De l’argile* 2015).

Per comprendere quali contromisure sia necessario adottare per sopperire a tale possibile carenza di approfondimento, si può analizzare l’esempio relativo a una particolare declinazione della storia del libro: la storia della lettura, rappresentata da un fondamentale contributo come quello intitolato proprio *Storia della lettura nel mondo occidentale* e curato da Guglielmo Cavallo e Roger Chartier (Cavallo-Chartier 1995). Inutile contrapporla alla nota opera di Alberto Manguel, *Una storia della lettura*, nella quale il grande letterato argentino-canadese ha disegnato, in modo volutamente personale e soggettivo, una visione del fenomeno della lettura, ottenendone un racconto tanto affascinante quanto acuto (Manguel 1997 e 2009). Il volume di Cavallo e Chartier, invece, ha inteso piuttosto presentarsi come un primo, solido esperimento di vera storia della lettura basata su criteri scientifici. Ciò spiega sia la necessaria specificazione del titolo «nel mondo occidentale», visto che non sono prese in considerazione le esperienze estranee all’ambiente dell’Europa dell’Ovest e del Nord-America postcoloniale; sia la ostentata estensione cronologica dalle antichità classiche greche e latine (ma non, per esempio, mediorientali) alla contemporaneità; sia la convocazione di un ricco quanto variegato convivio di specialisti dei diversi ambiti storici presi

in esame. Pur notando approcci diversi, dovuti alla formazione e alla personalità degli autori coinvolti, il risultato finale risulta sicuramente omogeneo e capace di fornire un cogente sguardo d'insieme sul fenomeno.

Al di là del suo poter essere percepito superficialmente come “alla moda” – poiché sembra percorrere vie nuove e un po’ stravaganti e applicarsi a un oggetto così volatile come, appunto, la lettura; quasi si volesse scrivere una storia dei profumi o dei sogni –, il tema della storia della lettura si caratterizza per due aspetti. Innanzitutto, la definizione esatta del suo oggetto di studio, in secondo luogo la difficoltà, dovuta al suo fondarsi su un coacervo di informazioni provenienti da fonti estremamente diverse per tipologia, che vanno dalle testimonianze scritte (autobiografiche e cronachistiche, narrative e giornalistiche) a quelle iconografiche, archivistiche (registri di prestito o lettura in una biblioteca), statistiche (su vendite, commerci e prezzi) e ai libri stessi – sia nel senso della loro conformazione grafico-bibliologica, sia in quanto latori di segni d’uso (espliciti o impliciti, anonimi o firmati, intenzionali o involontari) che attestino i modi nei quali essi venivano letti (da ultimo Roggero 2021). La storia della lettura, pur correndo il rischio di quella deriva ideologica e autoreferenziale che caratterizza le discipline sociologiche fuori da un’applicazione rigorosa, si mostra al contempo come un campo di ricerca di grande interesse e importanza perché chiude, dopo lo studio della progettazione-redazione, della realizzazione-stampa e della promozione-commercializzazione, il “ciclo vitale del libro” individuato da Luigi Balsamo come la corretta prospettiva in cui inserire ogni seria considerazione volta a cogliere il libro nella molteplicità dei suoi aspetti (Balsamo 2006). In altri termini, se la storia del libro non sapesse giungere, almeno in linea prospettica, sino al lettore, sarebbe una storia monca, incapace di afferrare il nesso inscindibile tra contenuto e forma, fra il testo trasmesso e lo strumento di tale trasmissione, di capire il reale impatto del libro sulla società.

Tornando alla dicotomia segnalata all’inizio di questo ragionamento

e riguardante i differenti approcci al libro sviluppati dalla storia e dalla bibliografia, è opportuno osservare come anche quest'ultima possa presentare delle ambiguità di metodo. L'esercizio e l'insegnamento di tale disciplina possono di fatto trasformarla in uno strano ibrido, a metà strada tra lettura pseudo-filosofica del sapere e informazione generica. Una bibliografia intesa come semplice tecnica di reperimento delle informazioni o come speculazione sui mondi del sapere a prescindere però dalla storia (persino dalla propria storia) diviene un'oscura traghettatrice di dati ricevuti dal web, della cui origine e del cui fine occorre dubitare. L'accademia italiana ha fornito due importanti, anche se di taglio assai diverso, esempi di studio storico della bibliografia: quello offerto da un sapido volume di Luigi Balsamo, più volte ristampato (da ultimo Balsamo 2017), e quello fissato nella monumentale raccolta documentaria di Alfredo Serrai (Serrai 1988-2001), di cui è disponibile anche una più recente sintesi (di natura però più elencatoria: Serrai-Sabba 2005). Entrambi hanno comunque mostrato quanto la bibliografia debba restare ancorata alla storia, secondo una specificità che oserei dire una vera tipicità italiana.

Quanto, infatti, ai possibili virus che attaccano la bibliografia, ci si riferisce innanzitutto alla trasformazione operata da alcuni – proprio coloro che invece avrebbero avuto il compito di coltivarla e difenderla – delle discipline bibliografiche in generiche *information sciences* (informatica, appunto) nelle quali la nobile conoscenza umanistica viene fagocitata da spesso fumose tecniche di etichettatura semantica. Si è così confuso uno strumento di conoscenza con le tecniche commerciali di profilazione dei clienti: mentre la bibliografia dovrebbe essere al servizio della espansione del sapere, la marcatura dei *tag* serve a riprodurre all'infinito le scelte già fatte, semmai a vendere prodotti, non certo a conoscere criticamente la realtà. L'illusione di un aggiornamento alle tendenze del momento, non meno che una buona dose di opportunismo, hanno spinto a svendere il *proprium* della bibliografia per il piatto di lenticchie costituito da qualche riconoscimento del proprio essere “moderni”, con il rischio di essere annichiliti da chi

possiede e sviluppa le tecniche. Tale avvilito concettuale, per cui non si riesce neppure più a comprendere la differenza di valore tra semplice informazione libraria e lavoro bibliografico, raggiunge finanche la produzione editoriale erudita. Si consideri il caso recentissimo della *Bibliotheca Desaniana* (Desan 2021). Si tratta del catalogo della collezione allestita da Desan stesso e che raccoglie 202 pezzi per 161 edizioni (descritte con grande precisione), ma che riguardano «presque toutes des éditions des oeuvres de Montaigne» per un totale di 652 pagine. La presentazione dell'opera sottolinea il valore informativo in merito a una molteplicità di aspetti delle edizioni e degli stessi esemplari, ma non impiega mai il termine “bibliografia”, al cui ambito uno studio simile, proprio per la sua specificità e sia pur imperfetta completezza, dovrebbe invece tendere.

Ma allora, quale rapporto esiste tra la bibliografia e la storia del libro? Senza stare a inventare novità o formule avveniristiche, basterebbe conoscere un po' delle vicende delle due discipline per trovare tutti gli esempi necessari a descrivere la natura della relazione. Piace qui indicare come “caso” la figura del domenicano Giovanni Battista Audiffredi (1714-1794), promotore di modelli di studio capaci di unire efficacemente storia del libro e ricerca bibliografica (Cavarra 1994). Audiffredi, che lavorò sugli incunaboli in un'epoca assolutamente pionieristica (morì quasi in contemporanea alle prime uscite dell'opera di Georg W. Panzer, mentre Ludwig Hain avrebbe pubblicato il suo *Repertorium* addirittura oltre un trentennio più tardi, nel 1826! Vedi Barbieri 2008), seppe operare tanto in campo catalografico-bibliografico (con l'incompiuto *Bibliothecæ Casanatensis catalogus librorum typis impressorum*, 1761-1797, in quattro volumi più uno postumo), quanto in campo storico-annalistico, dando alle stampe il *Catalogus historico-criticus Romanarum editionum saeculi XV* nel 1783 e lo *Specimen historico-criticum editionum Italicarum saeculi XV* nello stesso anno della scomparsa. Volutamente il caso Audiffredi si colloca nell'ambito della grande erudizione ecclesiastica dell'età moderna e manca certo (vista la cronologia) di una visione chiara del rapporto tra

editoria e realtà sociale; ma l'esempio credo sia chiaro.

Qualcuno potrebbe a questo punto proporre di individuare la congiunzione tra storia e bibliografia (oltre che nella storia della bibliografia) nella bibliografia cosiddetta analitica (dall'inglese *analytical bibliography*). Effettivamente, la bibliografia analitica di scuola anglosassone è uno degli sviluppi della relazione che stiamo esaminando, poiché applica competenze tecniche relative alla storia della stampa alla comprensione delle caratteristiche delle edizioni impresse con i torchi manuali. La bibliografia analitica di per sé si indirizza all'edizione di testi, perché nata dall'esigenza di studiare e comprendere la produzione a stampa delle opere di William Shakespeare con un fine sicuramente ecdotico. Per comprendere ciò, oltre alla ricostruzione dello sviluppo della disciplina che è stato già proposto (per esempio da Stoppelli 1987 e 2008), si ricordino due volumi inglesi che noi consideriamo entrambi contributi molto tecnici per ricavare notizie su modi e strumenti della stampa manuale, ma che, sin dal loro titolo, si intendevano invece come manuali ausiliari degli studi filologico-bibliografici anglosassoni: *An Introduction to Bibliography for Literary Students* di Ronald B. McKerrow del 1928 (McKerrow 1928) e, quello che è in qualche modo il suo aggiornamento, *A New Introduction to Bibliography* di Philip Gaskell del 1972 (Gaskell 1972). Non discuto qui il contributo di Fredson Bowers con l'elefantiasi del problema descrittivo e l'allontanamento dell'analisi storico culturale (Bowers 1949).

La "trasposizione" della bibliografia analitica in Italia è dovuta soprattutto all'opera di Conor Fahy negli anni '80 del secolo passato (Fahy 1988) ed è in particolare incentrata su una rilettura delle vicende editoriali dell'ariostesco *Orlando Furioso* del 1532 nella chiave di una sua analisi filologica (Fahy 1989). Lo studio delle tecniche di stampa può però anche essere interpretato indipendentemente dalla prospettiva ecdotica, come illustrano, per esempio, gli studi di Martin Boghardt (Boghardt 2008 e in italiano Barbieri 2006, pp. 291-322), o, più recentemente, il lavoro di Claire M. Bolton su Johann Zainer (Bolton 2016), interessati a comprendere il lavoro degli antichi tipo-

grafi *iuxta sua propria principia*. Dunque, fuori dalla prospettiva filologica di *restitutio textus*, gli strumenti e le tecniche descrittive della *analytical bibliography* risultano assai utili come metodi di analisi, ma richiedono di essere indirizzati a un nuovo scopo, di ricostruzione appunto storico-culturale (di storia del libro, quindi) o di attribuzione bibliologica. Se si escludessero tali prospettive, questi esercizi, anche se messi in atto con ostentata competenza, finiscono col rivelarsi di stucchevole inutilità. Detto diversamente: con la scoperta di qualche carattere rovesciato e di qualche stampa cieca o si sa dove si sta andando (direzione del senso della ricerca) o non si va proprio da nessuna parte... Un ottimo esempio positivo è invece costituito dai contributi di Lotte Hellinga, in parte disponibili sia in castigliano (Hellinga 2006) sia in italiano (Hellinga 2015).

*

Nella seconda parte di questo contributo vorrei brevemente portare all'attenzione un caso di studio, che ho provocatoriamente chiamato un falso "falso" o "il falso al quadrato". Meglio ancora lo si potrebbe opportunamente definire una "falsa contraffazione". Secondo gli esperti di logica, una proposizione falsa diventa vera solo se si nega l'elemento per cui è falsa, altrimenti diventa semplicemente più falsa o doppiamente falsa: non è che se mento a mia zia oltre che a mia madre sto dicendo la verità... (Ginzburg 2015). Ho voluto enfatizzare con un fine un po' ludico il caso in esame per acuire la miopia di una bibliografia che pretende di prescindere dalla storia. Forse non molti si sono accorti che già Luigi Balsamo, pur così serio e (specie negli anni del pensionamento) così ritirato, aveva voluto ironizzare su una certa enfatica sottolineatura delle architetture bibliografiche a discapito della storia dell'edizione quando, in uno dei suoi ultimi lavori, aveva presentato il caso della falsificazione di un'opera bibliografica, a dimostrare che anche la stessa storia della bibliografia non può procedere attraverso l'analisi e il confronto di sistemi teorici astratti, ma

deve piegarsi alle vicende più minute e concrete della storia del libro, persino della storia della stampa (Balsamo 2004).

Per trattare adeguatamente dell'esempio che voglio portare è necessario partire da un evento universalmente noto della storia del libro e del quale è facile capire l'innovatività: l'invenzione di Aldo Manuzio delle edizioni dei classici senza commento, in formato di enchiridio, in 8°, impresse con il nuovo carattere italico e lanciate sul mercato nel 1501 (Dante 2021). Alla conoscenza di tale evento occorre accostare un concetto, quello di contraffazione editoriale. Pur esistendo in varie tipologie, si può dire che una edizione contraffatta è un'edizione che ne imita un'altra in tutto, tanto da confondere volutamente l'acquirente e da entrare sul mercato in concorrenza con quella autentica (sul tema Squassina 2017). Si è fatta questa specificazione perché esistono proprio diverse contraffazioni degli *enchiridia* aldini. Accadde infatti che, poco dopo il lancio della nuova serie dei volumetti in 8°, Aldo scoprì che a Lione qualcuno pubblicava contraffazioni delle sue edizioni. Era stato probabilmente il suo punzonista di fiducia, Francesco Griffio da Bologna (Tinti 2002), cui si doveva la creazione del nuovo carattere italico, a lasciarsi tentare da prospettive di facili guadagni e a esportare all'estero il modello grafico manuziano. Per suscitare uno scandalo, nel 1503 Aldo pubblicò un avviso che denunciava tutta l'operazione: il *Monitum in Lugdunenses typographos*, un manifesto giuntoci in copia unica (si veda da ultimo Davies-Harris 2019).

Nel frattempo, il celebre stampatore veneziano si era dedicato anche ad altre edizioni, tra cui quella di uno strano testo, molto controverso e per il quale egli stesso denunciava numerose perplessità, la *Vita* di Apollonio di Tiana scritta da Filostrato, che gli era costata un impegno prolungato e complesso. Si arrivò, infine, alla pubblicazione di un volume in formato *in folio*, costituito da tre parti datate 1501, 1502 e 1504, comprendente testi in greco e in latino, impressi in caratteri greco e romano (non l'italico!). Si tratta della *Vita Apollonii* di Filostrato con la *Confutatio in Hieroclem* di Eusebio di Cesarea, nella quale è inserita una lunga lettera di Manuzio esplicativa del senso

dell'iniziativa editoriale (Barbieri 2017).

Esiste però anche una strana edizione lionese in 8°, relativa alla sola *Vita Apollonii, sine notis*, ma attribuibile a Balthasar de Gabiano e databile intorno al 1504, impressa in carattere italico e recante il solo testo latino (senza quello greco) secondo però la versione pubblicata da Filippo Beroaldo a Bologna per Benedetto Faelli nel 1501. Il testo di questo volume è pertanto diverso da quello edito da Aldo, anche se il catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale (OPAC di SBN IT\ICCU\BVEE\010307) classifica così l'edizione lionese: «Probabilmente contraffazione aldina stampata a Lione verso il 1504». Si trattò per l'appunto della contraffazione di un'edizione che non è mai esistita, dal momento che il modello impiegato per la stampa non ebbe alcuna relazione con Aldo stesso. Se ne conclude che per comprendere una vicenda tanto complessa non basta qualche estemporanea conoscenza bibliografica... Per condurre un'adeguata riflessione sull'edizione occorre, infatti, rifarsi a un contributo di argomento storico-librario come quello di David Shaw interamente dedicato alle contraffazioni aldine (Shaw 1993), oppure a un catalogo dalla forte connotazione storico-bibliografica come quello della Ahmanson-Murphy Collection di Los Angeles (Barker 1989, n° 1124).

*

Per concludere, come la storia del libro deve dunque saper unire la capacità di ricostruire il passato con la conoscenza degli oggetti librari e del loro contenuto, così anche la bibliografia deve saper storicizzare i dati che maneggia, perché altrimenti non li capisce davvero ma solo formalmente. È tramite questo duplice e faticoso movimento che si potrà ricostruire realmente quella «storia della cultura scritta» di cui parlava Armando Petrucci (da ultimo Petrucci 2020). Questo, in un momento così drammatico come quello che viviamo, credo sia uno dei compiti e delle responsabilità più importanti che ci sono affidati.

Bibliografia

- Balsamo 2004 = Luigi Balsamo, *Di un "falso" Possevino*, in *L'organizzazione del sapere. Studi in onore di Alfredo Serrai*, a cura di Maria Teresa Biagetti, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004, p. 3-14.
- Balsamo 2006 = Luigi Balsamo, *Per la storia del libro. Scritti di Luigi Balsamo raccolti in occasione dell'80° compleanno*, Firenze, Olschki, 2006.
- Balsamo 2017 = Luigi Balsamo, *La bibliografia. Storia di una tradizione*, Milano, UNICOPLI, 2017.
- Barbier 2018 = Frédéric Barbier, *Storia del libro in Occidente*, Bari, Dedalo, 2018.
- Barbier-Monok 2009 = *Cinquante ans d'histoire du livre. De L'apparition du livre (1958) à 2008. Bilan et projets*, édité par Frédéric Barbier, István Monok, Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, 2009.
- Barbieri 2006 = Edoardo Barbieri, *Guida al libro antico: conoscere e descrivere il libro tipografico*, Firenze, Le Monnier, 2006.
- Barbieri 2008 = Edoardo Barbieri, *Haebler contro Haebler. Appunti per una storia dell'incunabolistica novecentesca*, Milano, ISU-Università Cattolica, 2008.
- Barbieri 2017 = Edoardo Barbieri, *L'Apollonio di Tiana di Aldo Manuzio. Alcune schede*, in *Collectanea manutiana. Studi critici su Aldo Manuzio*, a cura di Pier Davide Accendere, Stefano Ugo Baldassarri, Firenze, Le Lettere, 2017, p. 17-63.
- Barker 1989 = *A catalogue of the Abmanson-Murphy Aldine collection at UCLA*, edited by Nicolas Barker, Los Angeles, Department of Special Collections, University Research Library, University of California, I, 1989.
- Bolton 2016 = Claire M. Bolton, *The fifteenth-century printing practices of Johann Zainer, Ulm, 1473-1478*, Oxford, The Oxford Bibliographical Society, 2016.
- Boghardt 2008 = Martin Boghardt, *Archäologie des gedruckten Buches*, herausgegeben von Paul Needham, Julie Boghardt, Wiesbaden, Harrasso-

- witz, 2008.
- Bowers 1949 = Fredson Bowers, *Principles of bibliographical description*, Princeton, Princeton University Press, 1949.
- Braida 2000 = Lodovica Braida, *Stampa e cultura in Europa tra XV e XVI secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2000.
- Cavallo-Chartier1995 = *Storia della lettura nel mondo occidentale*, a cura di Guglielmo Cavallo, Roger Chartier, Roma-Bari, Laterza, 1995.
- Cavarra 1994 = *Giovanni Battista Audiffredi (1714-1794)*, a cura di Angela Adriana Cavarra, Roma, De Luca, 1994.
- Dante 2021 = *Le terze rime di Dante. Lo'nferno e'l purgatorio e'l paradiso di Dante Alaghieri. Riproduzione facsimilare dell'Aldina 1502*, con una introduzione di Edoardo Barbieri, Firenze, Olschki, 2021.
- Davies-Harris 2019 = Martin Davies, Neil Harris, *Aldo Manuzio. L'uomo, l'editore, il mito*, Roma, Carocci, 2019.
- De l'argile* 2015 = *De l'argile au nuage: une archéologie des catalogues (IIe millénaire av. J.-C.–XXIe siècle)*, Catalogue de l'exposition, sous la direction de Frederic Barbier, Thierry Dubois, Yann Sordet, Paris-Genève, Bibliothèque Mazarine - Bibliothèque de Genève - Éditions des Cendres, 2015.
- Desan 2021 = *Bibliotheca Desaniana. Catalogue Montaigne*, publié par Philippe Desan, Paris, Classiques Garnier, 2021.
- Fahy 1988 = Conor Fahy, *Saggi di bibliografia testuale*, Padova, Antenore, 1988.
- Fahy 1989 = Conor Fahy, *L'Orlando furioso del 1532. Profilo di una edizione*, Milano, Vita e Pensiero, 1989.
- Febvre-Martin 1958 = Lucien Febvre, Henri-Jean Martin, *L'apparition du livre*, Paris, Albin Michel, 1958.
- Febvre-Martin 1977 = Lucien Febvre, Henri-Jean Martin, *La nascita del libro*, traduzione di Armando Petrucci, Roma-Bari, Laterza, 1977 (tit. orig.: *L'apparition du livre*, Paris, Albin Michel, 1958).
- Foot 2000 = Mirjam M. Foot, *La legatura come specchio della società*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2000.
- Gaskell 1972 = Philip Gaskell, *A new introduction to bibliography*, Oxford,

- Clarendon, 1972.
- Gilmont 2003 = Jean François Gilmont, *Le Livre & ses secrets*, préfaces de Francis Higman, Monique Mund-Dopchie, Genève, Droz, Louvain-la-Neuve, Université catholique de Louvain, 2003.
- Gilmont 2006 = Jean François Gilmont, *Dal manoscritto all'ipertesto. Introduzione alla storia del libro e della lettura*, a cura di Luca Rivali, prefazione di Edoardo Barbieri, Firenze, Le Monnier, 2006.
- Gilmont 2015 = *GLN 15-16: Les éditions imprimées à Genève, Lausanne et Neuchâtel aux XVe et XVIe siècles*, sous la direction de Jean François Gilmont, Genève, Droz, 2015.
- Ginzburg 2015 = Carlo Ginzburg, *Il filo e le tracce. Vero falso finto*, Milano, Feltrinelli, 2015.
- GLN 15-16 = <<https://www.ville-ge.ch/musinfo/bd/bge/gln/index.php>>
- Hellinga 2006 = Lotte Hellinga, *Impresores, editores, correctores y cajistas. Siglo XV*, [Salamanca] Instituto de Historia del libro y de la lectura, 2006.
- Hellinga 2015 = Lotte Hellinga, *Fare un libro nel Quattrocento. Problemi tecnici e questioni metodologiche*, a cura di Elena Gatti, Udine, Forum, 2015.
- Manguel 1997 = Alberto Manguel, *Una storia della lettura*, traduzione di Gianni Guadalupi, Milano, Mondadori, 1997.
- Manguel 2009 = Alberto Manguel, *Una storia della lettura*, traduzione di Gianni Guadalupi, Milano, Feltrinelli, 2009.
- McKerrow 1927 = Ronald B. McKerrow, *An introduction to bibliography for literary students*, Oxford, Clarendon, 1927.
- Misiti 2009 = *La storia della storia del libro. 50 anni dopo "L'apparition du livre"*. Atti del Seminario Internazionale, Roma, 16 ottobre 2008, a cura di Maria Cristina Misiti, Roma, Nove Grafie, 2009, ora anche online <<https://libriantiqui.it/risorse-in-pdf/item/21-la-storia-della-storia-del-libro>>.
- Petrucchi 2020 = Armando Petrucci, *Scritti civili*, a cura di Attilio Bartoli Langeli, Antonio Ciaralli, Marco Palma, Roma, Viella, 2020.
- Richardson 2004 = Brian Richardson, *Stampatori, autori e lettori nell'Italia del Rinascimento*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004.

- Roggero 2021 = Marina Roggero, *Le vie dei libri: letture, lingua e pubblico nell'Italia moderna*, Bologna, il Mulino, 2021.
- Ruffini 2007 = Graziano Ruffini, *Gli annali tipografici nella tradizione degli studi italiani di storia del libro*, in *Una mente colorata. Studi in onore di Attilio Mauro Caproni per i suoi 65 anni*, promossi, raccolti, ordinati da Piero Innocenti, curati da Cristina Cavallaro, Manziana, Vecchiarelli, 2007, vol. I, p. 393-400.
- SBN = OPAC del Servizio Bibliotecario Nazionale, <<https://opac.sbn.it>>.
- Serrai 1988-2001 = Alfredo Serrai, *Storia della bibliografia*, a cura di Maria Cochetti, Roma, Bulzoni, 1988-2001, XI voll.
- Serrai-Sabba 2005 = Alfredo Serrai, Fiammetta Sabba, *Profilo di storia della bibliografia*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2005.
- Shaw 1993 = David J. Shaw, *The Lyons Counterfeit of Aldus's Italic Type. A New Chronology*, in *The Italian Book 1465-1800. Studies presented to Dennis E. Rhodes on his 70th Birthday*, edited by Denis V. Reidy, London, The British Library, 1993, p. 117-133.
- Sordet 2021 = Yann Sordet, *Histoire du livre et de l'édition. Production & circulation, formes & mutations*, Paris, Albin Michel, 2021.
- Squassina 2017 = Erika Squassina, *La protezione del Furioso: Ariosto e il sistema dei privilegi in Italia*, «Bibliothecae.it», VI, 2017, p. 9-38.
- Steinberg 1962 = Siegfried Henry Steinberg, *Cinque secoli di stampa*, Torino, Einaudi, 1962.
- Stoppelli 1987 = Pasquale Stoppelli, *Filologia dei testi a stampa*, Bologna, il Mulino, 1987.
- Stoppelli 2008 = Pasquale Stoppelli, *Filologia dei testi a stampa*, Cagliari, CUEC, 2008.
- Tinti 2002 = Paolo Tinti, in *Dizionario Biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, LIX, 2002, s.v. *Griffo, Francesco*.
- Turrise 2016 = Francesca Turrise, *Libri, lettura e scrittura ne «I Promessi Sposi» di Alessandro Manzoni*, in *L'Officina dei libri*, V, a cura di Francesca Turrise, Milano, Unicopli, 2016, p. 27-91.

Abstract

Si assiste a una pericolosa deviazione sia della storia del libro verso la sociologia, sia della bibliografia verso le scienze dell'informazione. Le due discipline devono invece riacquistare la loro identità. Come? Riacciandosi, ciascuna a suo modo, alla materialità del libro. La produzione intellettuale, infatti, si esprime attraverso la creazione di oggetti articolati (i libri) che, realizzati su carta o tramite bit (talvolta tutte e due le cose insieme), dettano loro stessi le condizioni della loro accessibilità.

Bibliografia; Storia della Bibliografia; Storia del libro

We are witnessing a dangerous departure from the history of the book towards sociology, of the bibliography towards the information sciences. Instead, the two disciplines must reclaim their identity. How can they do it? Reconnecting, each in its own way, to the materiality of the book. Intellectual production, in fact, is expressed through the creation of articulated objects (books) which, on paper or through bits (sometimes both together), themselves dictate the conditions for their access.

Bibliography; History of Bibliography; History of the book